

SENTINELLE |

OGGI SI VEGLIA IN PROVINCIA DI GENOVA

Stasera a Boccadasse, dalle 18 alle 19, anche in caso di pioggia

di Francesco Bellotti

Tornano le Sentinelle in Piedi, con una veglia che si terrà in Corso Italia, a Boccadasse, oggi venerdì 25 settembre dalle 18 alle 19, anche in caso di maltempo. Come per le veglie precedenti - dieci in due anni nel solo territorio genovese -, i partecipanti si disporranno a scacchiera, a distanza di circa un metro l'uno dall'altro, e leggeranno un libro in piedi in silenzio. La veglia è apartitica e aconfessionale, non sono ammessi vessilli.

Le Sentinelle testimonieranno pacificamente per la famiglia e la libertà di espressione, contro la propaganda del "gender", specie nelle scuole, e i disegni di legge (ddl) Scalfarotto "sull'omofobia" e Cirinnà "unioni civili", ora in discussione in Commissione Giustizia al Senato.

Nonostante la strenua opposizione anche di alcuni senatori della maggioranza e la crescita costante, in numeri e consapevolezza, del popolo che vuole difendere la centralità della famiglia e l'essenza dell'uomo, il Governo ha più volte annunciato l'intenzione di approvare le cosiddette "unioni civili" entro il 15 ottobre.

Il ddl Cirinnà equipara di fatto le unioni tra persone dello stesso sesso al matrimonio, introducendo un «rito» simile al matrimonio e aprendo alla pratica dell'utero in affitto realizzata all'estero. Il testo prevede inoltre che uno dei due partner dell'unione possa adottare il figlio biologico dell'altro, privando così il bambino dei suoi legami con chi lo ha generato.

In un'intervista a Repubblica, il sottosegretario Scalfarotto ha affermato che «l'unione civile non è un matrimonio più basso, ma la stessa cosa. Con un altro nome per una questione di realpolitik», mentre la senatrice Cirinnà, relatrice del testo, in aula al Senato ha dichiarato che il testo costituisce «un passo iniziale verso lo scardinamento, che

già esiste nella nostra società, della famiglia tradizionale fondata su un uomo e una donna».

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha stabilito che non costituisce discriminazione se uno Stato riserva l'istituto del matrimonio e le adozioni alle sole coppie formate da un uomo e una donna. La stessa Corte ha però sancito che - una volta introdotte unioni civili fra persone omosessuali analoghe al matrimonio - escludere l'adozione costituisce una discriminazione illecita. Quindi, se saranno istituite le "unioni civili", sarà inevitabile - per via politica o giudiziaria - il passaggio al vero e proprio "matrimonio" tra persone. Questo è il "piano inclinato" su cui sono scivolati, o stanno scivolando, molti Paesi dell'Europa Occidentale. In tale contesto, l'Italia può essere un segno di contraddizione e di speranza, a cui guardano varie nazioni del mondo, specie in via di sviluppo.

A tale deriva contraria alla famiglia le Sentinelle in Piedi hanno detto "no" più volte nelle piazze, con testimonianza pubblica, così come pubblici sono gli attacchi alla famiglia. Questo contagio di amicizia ha contribuito alla formazione di un popolo che lo scorso 20 giugno, a Roma, in occasione della grande mobilitazione organizzata dal "Comitato difendiamo i nostri figli", ha portato un milione di persone in piazza per difendere la famiglia e il cuore stesso dell'uomo.

Le Sentinelle in Piedi smettono di resistere e di denunciare la progressiva diffusione dell'ideologia del gender nelle scuole di ogni ordine e grado, che avviene attraverso corsi e libri che, al di là delle buone intenzioni, insegnano l'irrelevanza della sessualità biologica (maschio e femmina) e arrivano a propagandare il ricorso alla fecondazione eterologa e all'utero in affitto.

Per questo, nel fine-settimana si terranno veglie anche a Bari, Bergamo, Padova, Brescia, Pontassieve, Montecatini, Foggia, Lamezia Terme, Trento, e domenica 4 ottobre a Roma, in Piazza Montecitorio. ■

AMNESTY INTERNATIONAL |

«Depenalizzare la prostituzione»

Così la grande e celebre ong. Eppure la legalizzazione del meretricio «è contro le donne», come denuncia una ex prostituta americana, ora attivista per i diritti umani. Avandola vissuta dall'interno, Rachel Moran contesta la campagna sui media: «Ci guadagnano solo i criminali»

di Giuseppe Brienza

La nota Ong "Amnesty International" continua a deludere tutti coloro che hanno a cuore la difesa della famiglia, della dignità della donna e la promozione dei veri diritti umani. Al giro di boa della campagna biennale "My body my rights", lanciata nel 2014 per intervenire nei Paesi cosiddetti arretrati in favore dei diritti delle donne in materia di salute sessuale e riproduttiva (in pratica l'aborto libero, anche per le minorenni), nell'estate scorsa si è aggiunto un altro molto discutibile fronte. Quello per garantire i presunti diritti umani delle c.d. "lavoratrici del sesso", cioè le prostitute.

Nella più importante assemblea programmatica dell'associazione, vale a dire l'International Council Meeting (ICM) tenutosi a Dublino all'inizio di agosto, i delegati hanno infatti autorizzato la dirigenza ad inserire nelle prossime campagne di Amnesty anche quella di promuovere i loro presunti "diritti umani" ottenendo dagli Stati la legalizzazione della prostituzione (cfr. Global movement votes to adopt policy to protect human rights of sex workers, in www.amnesty.org/, 11 August 2015). «Le lavoratrici del sesso sono uno dei gruppi più marginalizzati nel mondo e, nella maggior parte dei casi, sono sottoposte a costanti rischi di discriminazione, violenza e abuso», ha dichiarato a margine del forum di Dublino Salil Shetty, Segretario Generale di Amnesty, senza alcun timore di cadere nel ridicolo.

Catherine Murphy, una delle maggiori consulenti di Amnesty ("Policy Advisor"), ha spiegato in proposito che l'organizzazione supporterà d'ora in poi ogni azione volta alla «depenalizzazione di tutti gli aspetti connessi alla compravendita del sesso fra adulti consensuali, che non comporta cioè alcuna forma di coercizione, sfruttamento o abuso. La necessità di un tale impegno è dettata dalla circostanza di fatto per cui la criminalizzazione delle lavoratrici del sesso ne rende meno sicura l'attività» (Catherine Murphy, Sex Workers' Rights are Human Rights, in https://www.amnesty.org/, 14 August 2015).

Sul sito dell'Ong leggiamo chiaro chiaro che la lobby gay internazionale ha avuto un ruolo

non irrilevante nell'assunzione della decisione pro-meretricio da parte di Amnesty. Ha scritto infatti la Murphy: «Siamo giunti ad una tale posizione dopo aver consultato una larga rappresentanza di persone e gruppi, fra cui lavoratori e lavoratrici del sesso, fuoriusciti e gruppi abolizionisti, associazioni che lottano contro l'HIV, donne ed attivisti LGBTI, comunità femminili aborigene, agenzie antri-tratta e noti accademici» (ult. art. cit.).

A gridare però che "il Re è nudo" e tutte le belle parole del "politically correct" non sono altro che balle e una copertura di un mondo di dolore e soldi per gli sfruttatori, ci si è messa Rachel Moran, ex schiava della tratta e poi fondatrice di "Space International", un'associazione che combatte il traffico sessuale e promuove la vera liberazione della donna. Questa ex prostituta americana, ora lei davvero paladina dei diritti umani, è rimasta letteralmente allibita dalle pseudo-argomentazioni con le quali Amnesty ha deciso di dare il suo appoggio alle campagne in favore della legalizzazione della prostituzione.

Moran ha raccontato la sua storia e la sua attuale battaglia in un libro, "Payed For: My Journey Through Prostitution", che è stato ripreso negli scorsi giorni, con grande evidenza, dal quotidiano americano New York Times. «Sono entrata, come accade a molte, nel mondo della prostituzione quando non ero ancora una donna. All'età di 14 anni sono stata messa sotto la tutela dello Stato, dopo che mio padre si era suicidato e dato che mia madre soffriva di disturbi mentali». Nel giro di un anno Rachel si ritrovò sulla strada senza nulla: «Avevo solo il mio corpo». Un uomo la indusse a venderlo: «In quanto "carne fresca", ero una merce molto richiesta». Per sette anni Moran fu «comprata e venduta» anche dieci volte a notte. Il dolore e gli effetti psicologici «sono difficili da descrivere - continua - e nella mia tarda adolescenza cominciai a usare la cocaina per alleviare il dolore», per questo «tremavo quando sento la parola "lavoro sessuale"». Infatti, non esiste alcuna correlazione fra «un impiego normale» e «il degrado rituale di estranei che usavano il mio corpo per soddisfare le loro pulsioni» (cit. in Benedetta Frigerio, Ex

prostituta contro Amnesty International: «Depenalizzare lo sfruttamento è contro le donne», in Temp.i.it, 23 settembre 2015).

Moran ha quindi raccontato che solo all'età di 22 anni, grazie a un figlio nato quattro anni prima, trovò la forza di cambiare vita, fino a ottenere, dopo un anno vissuto nella povertà e senza droga, la laurea in Scienze della Comunicazione e Sociologia presso la Dublin City University.

«A chi parla di difesa delle donne - ha giustamente commentato Benedetta Frigerio su "Tempi.it" -, Moran domanda cosa può accadere quando le case chiuse diventano legali e gli sfruttatori sono lasciati liberi di agire». E risponde loro che «attuare questa politica servirà solo a rinforzare il diritto degli uomini a comprare il sesso, mentre la decriminalizzazione dello sfruttamento non proteggerà nessuno se non gli sfruttatori» (art. cit.).

Come dimostra l'esperienza degli Stati Uniti, la prostituzione produce un giro di affari macroscopico, circa 14 miliardi di dollari all'anno nel Paese a stelle e strisce, la cui maggioranza finisce nelle casse della criminalità organizzata. Ad Amsterdam, per esempio, dove la prostituzione è legalizzata da molti anni, le autorità sono state recentemente costrette a chiudere per gravi motivi di ordine pubblico diversi locali "a luci rosse" nei quali era esercitato, con la benedizione dello Stato, il mercimonio del corpo umano femminile. Anche in Germania la prostituzione legalizzata non ha portato affatto all'eliminazione del traffico di essere umani, e le condizioni "di lavoro" e tutela delle prostitute rimangono molto scarse, come evidenziato da numerose inchieste pubblicate prima di questa estate.

Ad Amnesty International che propone un "mercato del sesso" libero «dalla violenza, dalla frode e dalla coercizione», rispondiamo con l'appello rivolto il 16 novembre scorso da Papa Francesco ai giovani partecipanti al Simposio internazionale contro la prostituzione e la tratta di persone, tenutosi nella Casina Pio IV in Vaticano: «Tornare a riscattare quello che si vuole scartare per tornare ad ungerlo con dignità».

Il Papa li ha quindi esortati a condurre, senza paura, la «battaglia contro questo movimento che porta l'umanità a pensare che una persona sia un oggetto usa e getta, un oggetto da usare». «È una battaglia che tutti siamo chiamati a compiere», ha detto il Santo Padre, ovvero «riscattare la dignità della persona» in un'epoca in cui «la persona umana viene usata come oggetto e finisce per essere materiale di scarto».

Come ha documentato il 15 settembre scorso mons. Silvano M. Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite di Ginevra, intervenendo alla 30ª Sessione del Consiglio per i Diritti Umani dell'Onu, sono ben 5,5 milioni i bambini impiegati nel lavoro forzato nel mondo. Fra questi molti appartengono ai gruppi vulnerabili come indigeni, minoranze, coloro che sono considerati provenire dalle «caste più basse» e migranti, soprattutto irregolari.

Dialogando alla vigilia del suo recente viaggio apostolico a Cuba e negli Stati Uniti con degli studenti dell'Avana e di New York, Papa Francesco è tornato a denunciare la vera natura della prostituzione (altro che "lavoro"!): «Sapete quanti bambini vivono in strada? - ha domandato provocatoriamente il Pontefice ai giovani dei due Paesi con i quali ha interloquito - Noi abbiamo perso la nozione di quanti bambini non hanno la gioia del gioco o per la guerra o per la povertà o perché vivono in strada. E quei ragazzi che non sanno comunicare con la gioia del gioco, sono preda dei trafficanti. Li usano per la delinquenza giovanile, per i furti, per la droga, per la prostituzione» (Papa Francesco, Il futuro nelle mani, in L'Osservatore Romano, 20 settembre 2015, p. 7).

Attenzione quindi ai pifferai alla Amnesty International, perché come dimostra l'esperienza dei Paesi che l'hanno già fatto, legalizzare la prostituzione significa automaticamente legalizzare anche la tratta degli esseri umani. Cadremmo così in un altro deleterio esito di quella "globalizzazione dell'indifferenza" condannata da Papa Francesco. ■

ROMA |

SOLO DAI CITTADINI PUÒ ARRIVARE LA RISPOSTA

Sporcizia fisica e morale sull'Urbe. Occorre ripartire dal basso

di Daniele Ricciardi

La situazione di Roma è sempre più caotica, con conflitti e tensioni sociali non controllate.

Pochi giorni fa l'Amministrazione ha revocato il bando estivo per l'assunzione delle maestre precarie nei nidi e nelle materne per l'anno scolastico in corso. Cosa succederà ora? I bambini romani rischiano di trovarsi senza educatrici rimanendo in balia di alcuni progetti che vogliono aprire alla gender theory senza la preventiva autorizzazione dei genitori "1 e 2". Migliaia di famiglie, quelle delle maestre, rischiano di perdere una parte importante di reddito che le lavoratrici di ruolo si sono viste già ridurre a partire dal gennaio scorso.

Roma è sempre più sporca e, anziché sostituire i manager, la giunta Marino ha pensato bene di affidare ai privati parte dei servizi di gestione ambientale. I privati, quanta fiducia nei privati. Anche Salvatore Buzzi e Massimo Carminati erano imprenditori privati, con una vocazione per il settore sociale dove è più facile fare profitti illeciti approfittando dell'emotività dell'opinione pubblica davanti alle varie emergenze. Se poi i meccanismi burocratici vengono opportunamente oliati, grazie a politici e dirigenti collusi in comune e alla regione, tutto è più semplice con i privati.

A poche settimane dal grande Giubileo del-

la Misericordia Roma è sporca, ma non solo nelle sue strade che hanno vissuto glorie e scandali da oltre duemila anni. Il degrado di Roma è profondo ed ha raggiunto il cuore e la mente di parte dei romani, trafficanti e pronti a tutto per sbarcare il lunario. Allora viene da domandarsi: esistono ancora i #romaniperbene? Ci sono romani responsabili che pensano che se le strade sono sporche non sia solo colpa degli "spazzini" ma anche di cittadini incivili? Ci sono ancora dipendenti capitolini che sentono di appartenere ad un'istituzione da onorare e non da sfruttare? Ci sono ancora imprenditori che non sono disposti a tutto pur di far profitto? Ci sono poi amministratori onesti in grado di rispondere "no" alla domanda di don Luigi Sturzo posta in un saggio del secolo scorso: «È la politica cosa sporca?».

La questione morale ha ormai perso, dopo le inchieste di Mafia Capitale, il suo riferimento politico. Chissà cosa penserebbe Enrico Berlinguer dei compagni di oggi. A parte il giustizialismo grillino di dipietrista memoria, la questione morale rischia di essere accantonata con un selfie.

Per questo mi piacerebbe lanciare dalle pagine di questo giornale un'inserzione. Mi perdoni il direttore di aver scelto La Croce anziché Portaportese, ma sono convinto che tra i lettori ci potrebbe essere qualcuno disponibile a rispondere all'annuncio: #romaniperbene. ■

“IL CUORE IN UNA GOCCIA” DI PINO #NOIA

Nasce una nuova fondazione, diretta dal professor Giuseppe Noia, "mago" delle gravidanze impossibili. Un segno di rinnovata attenzione alla morte nel periodo che precede o segue immediatamente la nascita, nonché di l'attenzione alla sicurezza della maternità

di G. B.

La corretta informazione sui rischi della gravidanza, sulla prevenzione e la gestione della morte perinatale, che interviene cioè nel periodo precedente o immediatamente successivo alla nascita, sono tutti ambiti molto trascurati a causa della corrente mentalità abortista. A poche settimane dalla "Giornata internazionale della Consapevolezza sulla morte perinatale", che auspichiamo possa essere istituzionalizzata anche attraverso una legge, il prof. Giuseppe Noia, assieme ad Anna Luisa La Teano Noia ed Angela Bozzo, hanno dato vita ad una nuova realtà sociale, la "Fondazione il Cuore in una Goccia", presentata la scorsa settimana, per la prima volta in televisione, nel corso della trasmissione "UnoMattina", in onda alle 9 dopo il TG1.

Si tratta di un Ente che, si legge nel sito web appena messo online (www.ilcuoreinunagoccia.com), «ha lo scopo di favorire, sostenere e promuovere l'attività di ricerca scientifica, una cultura scientifica e testimoniale impegnandosi in iniziative di servizio, formazione, ricerca e diffusione di una cultura preconcezionale, prenatale e postnatale che tuteli la vita e la salute della madre e del bambino».

La Fondazione, nell'intento di riconoscere dignità alla vita anche durante lo sviluppo fetale umano, si rivolge principalmente ad ostetrici, ginecologi, medici, psicologi, psicoterapeuti, ostetriche ed operatori sanitari, per incoraggiarli e

sostenere la convinzione ad integrare la propria conoscenza professionale e le competenze, con la fede del Magistero della Chiesa Cattolica, «in un modo nuovo ed autentico, tutti operanti in sinergia alla luce del Vangelo e dei suoi valori proclamati nelle Encicliche pastorali: Humanae Vitae di Papa Paolo V, Evangelium Vitae e Salvifici doloris di Papa Giovanni Paolo II, Deus Caritas Est di Papa Benedetto XVI, Evangelii Gaudium di Papa Francesco, nonché dalle Istruzioni Donum Vitae (1987) e Dignitas Personae (2008)».

Su queste "fondamenta", la Fondazione, si impegna pertanto a sostenere concretamente tutte le donne, in gravidanza e non, con un'assistenza basata sulla vita, un'accoglienza amorevole, un accompagnamento della Vita nascente nella Fede e nella Speranza, intervenendo umanamente con i più alti standard medici, etici e scientifici.

La Fondazione esprime il suo impegno attraverso tre braccia operative (braccio medico-scientifico, braccio di supporto familiare e testimoniale, braccio con relazione con il Cenacolo di preghiera) e tre aree di intervento (l'ambito preconcezionale, l'ambito prenatale, l'ambito postnatale).

Nel logo della Fondazione c'è una goccia che contiene un cuore. La goccia cadendo sulla superficie dell'acqua (l'oceano della vita umana) dà luogo a tre cerchi concentrici: 1) quello più interno (la scienza), 2) quello intermedio (la famiglia, la testimonianza), 3) quello più esterno, il più grande (la fede, la preghiera, l'azione di Dio). Il primo cer-

chio medico-scientifico, «si confronta con la laurea attuale sulle evidenze della scienza e dei risultati ottenuti confrontandosi sul piano antropologico, etico e psicosociale; il secondo cerchio, più ampio (supporto familiare-testimoniale) riporta all'attenzione generale le esperienze vissute e testimoniate nel quotidiano confronto che le famiglie hanno quotidianamente, in luoghi pubblici e privati, nell'esperienza della coesistenza umana. Il terzo cerchio (la relazione con i Cenacoli di preghiera) è quello più ampio poiché è la linfa vitale da cui proviene fede, luce e coraggio ai medici e alle famiglie nell'impatto culturale e nel vissuto esperienziale». La Fondazione non ha scopo di lucro, è apartitica e apolitica, ha carattere interdisciplinare per medici e specialisti del ramo della ginecologia e specialisti di altre branche mediche.

Docente in Medicina Prenatale nel Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, nella scuola di specializzazione in Ginecologia e Ostetricia, in Genetica e nel Corso di Laurea per Ostetriche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, il prof. Noia aveva finora incanalato la sua grande sensibilità sociale e competenza professionale in un'altra associazione di sostegno alla maternità, "La Quercia Millenaria Onlus". Presidente della Commissione Scientifica della "Confederazione Italiana dei Consulenti Familiari di Ispirazione Cristiana", Condirettore della Scuola di Formazione Permanente per Operatori Consulenziali e membro di Società Scientifiche Nazionali ed Internazionali, è autore di oltre 500 pubblicazioni nazionali ed internazionali, capitoli

di libri di medicina fetale come ad esempio "Le terapie Fetali Invasive" (con A. Caruso e Salvatore Mancuso, Editrice Universo, Roma 1998) e "Il figlio terminale" (Nova Millennium Romae, Roma 2007).

Il 23 settembre, non a caso nel giorno in cui ricorre la memoria liturgica del Santo cui è devoto più di altri, Padre Pio da Pietrelcina (1887-1968), lo si è potuto seguire nel corso di aggiornamento in Bioetica del Dipartimento di Teologia Morale della Pontificia Università della Santa Croce (Roma), sul tema "Aspetti morali legati alla gravidanza". Per difendere la sacralità della vita umana innocente in tutte le sue fasi, ha ripetuto la frase che campeggia anche nel suo sito: «L'embrione non è passivo ma è un attivo direttore d'orchestra del suo impianto e del suo destino futuro». ■

